Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 76 (2007)
Heft: 3

Artikel: Quattro poesie
Autor: Pusterla, Fabio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-57842

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

FABIO PUSTERLA

A Fabio Pusterla è stato conferito il "Premio Gottfried Keller" 2007: un riconoscimento prestigioso che onora tutta la Svizzera italiana. Del poeta luganese pubblichiamo quattro inediti.

DA MARMORERA (PENSANDO A BRASSEMPOUY)

All'alba su fiumi e torrenti sale una nebbia strana
come un respiro d'acqua nel grigio dell'aria in attesa,
le ultime bestie di terra rimangono ferme, sospese,
prima di retrocedere nei boschi e nelle tane,
celate dal fuoco del giorno, timorose, e intanto calano
le ali degli aironi sulle rocce, e le ruote dei falchi
muovono lente verso le cime più impervie, nella luce:
questo ricordo, almeno, questo ti scrivo,
Signora priva di volto perduta nei tempi,
del mio fiume costretto a farsi lago.

Sarà forse perché talvolta immagino
il tuo viso non detto dall'avorio
come un'ansa segreta scomparsa nel primo mattino
tra brume e colline e lo sguardo splendente
di ghiaccio e dolina da uno spalto paleolitico vagare
su una distesa d'erba e di bisonti, sull'acqua stagnante
simile a questa mia, e così diversa, così aperta
ai tempi e agli spazi futuri, ai nuovi amori,
quando sopra il mio lago non voluto
divampa artificiale un eterno presente,
nasconde il suo vero nome nel profondo e lo dismemora
come una corruzione o una vergogna.

Verità
sommersa da metri cubi d'acqua e di furto: la radice
di nostra comune esistenza è un'alga verde, un muro cieco
di ferro e di cemento, e il campanile

a picco dentro l'acqua verso il fango
non trattiene da tempo più nulla, neanche i morti
strappati alla loro terra per ogni evenienza scaramantica
o per ragioni d'igiene imperscrutabili
e assai dubbie. Potere comanda, famelico, da sempre;
e noi come sempre ubbidiamo.
La mia casa si chiama Resistenza e qui tendo l'orecchio
se mai da sotto suonasse qualcosa,
un rintocco o un tintinno subacqueo
di santo bevitore avvinazzato, o il tuo riemergere
dal gorgo di millenni, un osso di renna fra i denti,
conchiglie bianche al collo e corpo teso, piuma o freccia
scagliata tra i cieli e gli strati da mano tremante
d'ignaro artista o sciamano a Brassempouy,
per trafiggere e carezzare, ventimila anni dopo,
noi che erriamo smarriti sulla riva
nell'ombra di un'altra montagna,
memoria e vertigine, fuga, fatica e conquista
inutile, quotidiana.

Fissa dentro una zanna di mammuth,
prega per noi, Signora, gli dei assenti. Sai già tutto,
l'origine e la fine.

PER UN OPERAIO PRECIPITATO DA UNA BANCA LUGANESE

A Andy e ai suoi amici,
fra cui mia figlia

Dicembre di luce che crolla
e sprofonda in cantieri, fra scrigni e bomboniere
di perla nel cuore delle città, poi lo schianto: era un'ombra a cadere,
null'altro che un'ombra cinese su veli di plastica grigia,
e il suo ultimo volo un garbato disegno serale,
quasi un tratto leggero, un profilo
d'angelo in picchiata, uno schizzo inatteso
di sangue da ripulire sulle vetrine
babilonesi.

Ritto sopra un giardino sospeso nel vuoto
davanti alla notte un ragazzo
sarà l'unico a vedere. E in una mano
regge un volo di passeri e rondini, mappe del cielo;
stringe nell'altra la brevità del giorno,
i crepuscoli feroci.
Sa già cosa guardare e quando, esattamente,
e che lo sguardo fa male
se non mente.

Sa che non serve a niente ma è un dovere
guardare in faccia il potere,
dire: so,
credo a quello che vedo,
vedo perché non credo,
faccio un passo di danza,
getto la mascherina,
dico no.

DER FLIEGENDE VOGEL

Die Krähe ist
verscholen. Und wir
haben in hir gefunden.

Scritta anonima nei boschi

Nell'ombra dei pini deposto da mano infantile,
sotto il vento ora giace, con ali
infine ricomposte. Il suo volo spezzato
planerà nelle schiume del tempo
tra fonde caverne, e le vaste
pianure dell'ade, le voci glaciali; sfiorando
muschi sepolti, stalagmiti, pietre laviche,
toccherà d'una sua piuma nera i capelli di Ettore,
le lacrime dei padri e dei figli, e nel becco di fumo
accoglierà le parole non dette di chi è transitato
per terra e per mare, millenni.
La cornacchia dei boschi, già altrove, traversa le notti,
le spiagge erose, i campi di battaglia,
colonne di uomini in marcia, rovine;
non ha più corpo né penne, non ha più fame o gioia:
come un occhio sbarrato guizza nel cuore dei sogni,
sopravvive nelle memorie, volteggia inesausta
nel sonno di chi con un gesto innocente le ha dato riposo
e sussurra, non vista,
alfabeti. Nell'alba scompare, e nell'alba
rimane qualcosa di lei, come un segno
sottile, intangibile, un uscio socchiuso,
una luce lunare. E il giorno si annuncia più grande.

FUOCHI D'ARTIFICIO A PREDA

Sirene, mille fuochi. Tra gli sguardi
tesi alla notte illuminata di spari
una bambina sola nella polvere ripete
la stessa sillaba uguale *daadaadaa*, come un belato
stridulo, solitario di creatura
down, che anche la madre
dimentica in un attimo rapita
dal pavone di luci che nel cielo si staglia,
balugina e scompare
verso la bassa aureola
di stelle affumicate e di petardi.
Dolore, il suo, terrore? Forse niente
di ciò che noi pensiamo a ciò la muove: forse canta
parole d'altri mondi ad altre vite. Sulla soglia
la mite cameriera portoghese chiede all'uomo
che abbraccia come un sole: *e le marmotte, e i cervi?*
Non fuggiranno per sempre impauriti?